



## "Ipersonnetto" di Andrea Zanzotto; "Gnòsi delle Fanfole" di Fosco Maraini; "Omeros" di Derek Walcott

Non ho imbrogliato unendo in un sola rassegna tre testi apparentemente non collegati tra loro e oltretutto di autori diversi. C'è un legame profondo tra me e questi libri, e naturalmente anche tra di loro, tanto da formare un blocco di senso.

Innanzitutto si tratta di poesia. Poesia moderna, attuale e ... in rima.

Niente versi liberi o ad andamento prosodico come si è andata delineando la produzione poetica negli ultimi sessant'anni almeno.

Quindi poesia che appare in forma più classica; addirittura antica. Un antico che rasenta l'avanguardia a mio parere.

Di tratta di sonetti e addirittura di un poema in terzine rimate, di dantesca memoria.

Naturalmente tutte e tre le opere hanno delle particolarità che le distinguono dai classici.

Lascio ai conoscitori della poesia in rima dei secoli passati l'accurata disamina delle differenze tecniche tra l'oggi ed il passato.

Quello che mi interessa è la ripresa di una forma collaudata ed elegante, tradizionalmente connotata come armonica, utilizzata come vettore di sentimenti di bellezza, piacere e gioia.

E questo è già stupefacente di suo. La grande poesia può essere espressione di una visione positiva della vita; di felicità.

Tutto quello che avevo letto di mia iniziativa e quello che mi avevano insegnato sui banchi di scuola, andava nel senso opposto. I versi che avevo amato sino ad allora erano profondamente amari, tristi o almeno nostalgici. Baudelaire, Poe, Foscolo, Leopardi, tutti ... solo con qualche piccolo sprazzo di luce in un mare nero. Un crescendo di gorghi che ti sprofondano nel dolore sino ad arrivare all'incomunicabilità totale. Paul Celan ne rappresenta il culmine.

Nella seconda parte del novecento la produzione di versi è ripresa ma ormai ridotta alla frantumazione del senso e della forma, o trasformata in un rimuginare continuo che come modello ha la prosa, spesso sfiancata e sfibrata. Anche nei più grandi.

I reading stessi mi son sembrati solo un fenomeno politico e di moda.

Mi ero ormai rassegnato a non leggere più poesia, quando ho avuto la fortuna di imbartermi in Zanzotto.

Su una bancarella dell'usato ho trovato un suo libretto in dialetto che mi era piaciuto; era ancora nei limiti di senso e mi dava l'impressione di una forza che non trovavo più.

Ho cercato allora dell'altro di questo autore locale ma sconosciuto - eh sì, non ne sapevo niente - e sono arrivato a "Galateo in bosco" e all'Ipsonetto, raccolta nella raccolta.

Quegli otto sonetti mi hanno allargato l'anima.

Sono difficili, pieni di significati nascosti, di livelli di lettura, e di una musicalità prepotente. Ho riscoperto tutta la forza espressiva ed evocativa del suono, delle vocali, del ritmo.

Sarà perché vengo dalla stessa lingua madre, ma quell'alchimia di parole mezzo dialettali, mezzo italiane e latine; di radici, di suffissi, acquistava un senso particolare, magico.

Ed i versi erano pieni di dolcezza, non di morte.

Ma rimaneva un caso isolato.

Una decina di anni dopo la scoperta di Walcott.

Tramite una sua piccola antologia pubblicata in una rivista.

Versi così belli da farmelo cercare, ma senza risultato. Quattro o cinque anni dopo ecco che compare all'improvviso in vetrina, con un titolo così potentemente evocativo: Omero.

L'ho corteggiato per mesi.

Costava tanto, troppo per le mie finanze, debilitate quanto me. Ma non se lo filava nessuno per cui, alla fine, ho strappato uno sconto tale da riuscire a prenderlo.

Omeros è felicità pura, appena velata da un po' di malinconia. La luce e il sole dei Caraibi entrano a fiotti nella mente e nell'anima quando si inizia a declamare i suoi versi. E l'odore del mare, il suono dei canti, il sudore della fatica, i sorrisi. Un mondo quotidiano ed incantato nello stesso tempo.

L'ultimo lavoro, "La gnosi delle fanfole", l'ho scoperto tre anni fa.

Durante quello che è stato un momento di crisi totale, di mancanza di speranza. Dove avevo dimenticato tutto il bello e non avevo più voglia ne di leggere ne di cercare.

Avevo visto il titolo senza comprenderlo, durante una visita notturna in libreria. Dov'ero andato solo per non intristire a casa. Ha continuato a girare per la mente durante tutta la serata, sino a quando, stremato, l'ho portato con me.

Che sono le fanfole? Mah!

Suonava come una allegra presa in giro. Una specie di "zingarata" alla Amici Miei. E invece mi son trovato davanti a dei sonetti che definire splendidi è poco.

Splendidi ma allo stesso tempo scherzosi. Allegri ed incomprensibili, nel linguaggio comune. Maraini ne inventa uno tutto suo, carico di suoni ed evocativo, ma ognuno deve metterci del suo per capirlo.

L'autore non è un poeta, ma un etnologo, fotografo e viaggiatore.

Ed ha l'animo del toscano, non solo perché fiorentino. Tutto il libro è sorprendente, volgare, disinibito, allegro, gioioso. Ma soprattutto, è poesia vera.

Dopo averlo letto ti vien voglia di cantare. Ed infatti ho scoperto che vari musicisti e cantanti ne avevano tratto delle personali versioni su disco.

Poesia viva, vitale, contagiosa.

La rilettura effettuata più volte nel tempo di questi tre libri mi ha confermato le prime impressioni ed alla fine me li ha fatti accumulare. Tutti e tre gli autori hanno un approccio positivo alla vita e lo trasmettono.

Finalmente la bellezza, la felicità, la magia si fanno poesia. E questa parola non è più strettamente collegata alla malinconia, al pianto, al vuoto.

Ed i versi non sono solo consolatori ne amari.